



www.bloodysoundfucktory.com

Barbagallo

Quarter Century

bloody021, Cassette Ltd Edition 2011



SENTIREASCOLTARE

Stefano Solventi

Tempo poche settimane ed al Quarter Century EP segue un album intero che di quello riprende il titolo e ne completa gli intenti. Quattordici le tracce per una scaletta che espande ulteriormente le coordinate, stabilizzandosi in orbita ellittica sopra una Canterbury robotica e lo-fi, spacciando patafisica e amarezze concrete, art wave e avant-jazz, folk-prog ed electro-ambient. Ai cinque pezzi già noti si aggiungono tra gli altri episodi di ossessiva ebbrezza come il valzerino lunare di Tx313, quella Great Sun che fa galleggiare lo spettro di Syd Barrett in un cocktail Flaming Lips-Gastr Del Sol, una Wake Up che battezza i Blur di spaesamento Howe Gelb, l'estro power sclerotizzato di Town Calls, il trip-hop accartocciato di Simon Templar e l'oppiaceo lirismo futurista di The Crowd.

Se ti metti a contare i musicisti che hanno reso possibile l'impresa, fanno una ventina compreso il "padrone di casa" Carlo Barbagallo. Un lavoro corale e perciò variegato, forse anche eccessivamente vario, tuttavia pervaso da una palpabile progettualità, da una sola smania visionaria, quasi fosse la lucida frenesia espressiva di chi non conosce altre vie d'uscita o comunque non altrettanto efficaci, gratificanti, necessarie.

SENTIRE ASCOLTARE

Sembra un percorso senza fine quello di Quarter Century. L'esordio di Barbagallo, al secolo il siciliano Carlo Barbagallo, partì esattamente un anno fa come EP in formato prima digitale sul bandcamp del musicista e poi per la serie 24 della label romana 42 Records. Poi sempre per la stessa etichetta, l'eppi si allargò fino a diventare un album vero e proprio, con lo stesso titolo e le stesse ampie vedute avant-pop-rock.

Ora, degna conclusione di un percorso interno, arriva la versione extended in cassetta limitata appannaggio della marchigiana Bloody Sound Fucktory. Ben quattro le bonus tracks incluse in questa nuova edizione: HL, una storta mini-sinfonia umorale, The Chamber Of 32 Doors un pout-pourri di iridescenti delicatezze sixties post-beatlesiane, Switch Off Your TV uno strumentale di psichedelia aliena e Ercoidem Manipulated la rivisitazione ghostly della omonima traccia inaugurale dell'album.

Feticisti della cassetta, fate in fretta, che questo gioiellino non tarderà a finire sold out.

IMPATTO SONORO

Vincenzo Lombino

I musicisti che hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera di Barbagallo fanno parte a mio avviso di una scena musicale tutta loro; forse non è una scena ben definita, né una scena con un sound particolare, non è nemmeno un movimento politico e dubito che si vestano tutti seguendo una determinata moda; eppure quando collaborano riescono a dare vita ad opere di vasto respiro, in un cui le sonorità più sperimentali coesistono in armonia con un discorso globale coerente e a tratti anche di facile ascolto.

Così si fa notare la presenza di Peppe Schillaci (Diane in the Shell) che contribuisce a ben 4 brani; la presenza di Michele Alessi (Kyle, Captain Quentin, Maisie) in "Clouds behind the moon", soprattutto nella composizione del brano; Lorenzo Urciullo (Colapesce, Albanopower) in "Reject" e così via, in tutto all'album collaborano almeno una ventina di musicisti provenienti dai generi più disparati.

Nonostante la vasta gamma di esperienze e le diversità presenti tra ognuno dei membri di questo album, l'opera è coerente e i brani danno l'idea di un lavoro quasi tematico.

E se la copertina può lasciar pensare ai Pink Floyd, le sonorità personalmente mi ricordano più Robert Wyatt e i Soft Machine.

MUSIC ZOOM

Alberto Franzè

Giovane polistrumentista siracusano, Barbagallo, avvalendosi del poderoso contributo di certa intelligencija rockettara operante tra le due sponde dello Stretto, ha deliziato l'underground musicale italiano con un piccolo quanto fondamentale monumento artistico. Un inconsueto processo di fusione che rileva appieno le sue doti e che attinge dai più disparati territori artistici: musica psichedelica anzitutto, progressive, folk, elettronica, musica concreta, il tutto fuso in un caos razionale ed ordinato, quasi metodico. Apre l'album A Place Called Home, una nenia intrisa di elettronica e psichedelia dove le chitarre e il suono dimesso di un organo creano atmosfere pacate e distese, atte a sospingere una voce dondolante. Segue Wake me Up!, una filastrocca dai sentori noir, tanto grottesca quanto disperata, coronata dal suono sinistro di una campana e dai frammenti di un pianoforte. Si prosegue con Mediocre, un denso trambusto di manipolazioni digitali, rumori concreti e di strumenti stonati. Maledettamente dadaista! Reject (No Reaction Time) è una suite di cinque minuti anch'essa costellata da sentori noir e grotteschi, a tratti inquietanti, guidata dal sali-scendi di una voce umile e addolorata alla Robert Wyatt, interrotta sul finire da divagazioni di elettronica post-industriale. Si passa poi per Holiday/H.L., pezzo dal piglio rumorista stuprato da repentini cambi di tempo di matrice progressive e da una clôtura surreale. Seguono le dissonanze ossessive di Tx313. La fantasia spericolata di Barbagallo si concentra negli eccessi di questi pezzi, pezzi che rappresentano per certi versi il lato oscuro dell'album che, di qui in avanti, si dilegua verso altri canoni stilistici. Così ci imbattiamo nel delicato folk-rock digitale di Show e nelle ritmiche sofisticate e sincopate di Simon Templar. La follia ritmica raggiunge il suo apice con la martellante Great Sun. Qui Barbagallo si abbandona ad un groove docile e rumoroso allo stesso tempo che si lascia inghiottire dai suoni elettronici. Clouds Behind the Moon si veste invece di un primitivismo jazz, arrangiato con una gag etnica, quasi tribale. Town Calls conserva la pulizia di un rock domestico e collegiale che si inabissa in un pantano di lievi eufonie vocali e riff dissonanti. Segue White, una sorta di mantra elettro-acustico che volge dalle parti di un blues dai toni decadenti ed annoiati e dai sentori raga. The Crowd è all'insegna del funereo. Lo spettrale cantato di Barbagallo riecheggia in un viaggio paranoico fatto di rumori e droni magniloquenti. I suoni sbilenchi e free di Ercoidem chiudono degnamente Quarter Century. Un album caratterizzato da impulsi creativi di disarmante attualità che sicuramente inciderà non poco sulle generazioni future di musicisti italiani e, ci auguriamo e gli auguriamo, non solo.

KOMAKINO

Paolo Miceli

Ancora una volta: sono convinto che Carlo Barbagallo sia criminalmente sottostimato. E criminalmente ignorato dai più. Qualcosa che ho già scritto qua e là su koma, e che non mi stancherò di ripetere sinché le cose non cambiano.

Questo nuovo capitolo per Barbagallo, classe 1985, a titolo Quarter Century, immagino che sia un'istantanea del suo 25° compleanno, musicalmente. E auguri.

Aiutato da amici/musicisti del suo stesso entourage sonoro siculo (Albanopower, Music For Eleven Instruments, Suzanne Silver, Les Dix-Huit Secondes, Enablers, Tellaro, Camera 237 e altri), quest'album raccoglie 14 tracce di squisita alternativa pop, con assaggi di pervasa malinconia. Melodie intriganti, con leggere ombre vintage (The Crowd, Holiday / H.L.), appena convenzionali, ma al tempo accessibili, - e sempre riccamente arrangiate (Show, White).

Tracce talvolta modellate come soundscore per un film stile Sundance, (Mediocre, - il suo jazzy alterego Ercoidem, e anche Tx313), - un'intimità eclettica di tempi trip-hop (Simon Templar, Clouds Behind The Moon) ed elettronica che scandisce un battito cardiaco più indie, - ogni cosa ben dosata con del lirismo emozionale (il finale di Great Sun), - sino a culminare in Reject (No Reaction Time), - un'ottima canzone che fonde la nostalgia dei Black Heart Procession a l'inventiva dei Beatles: un pezzo scritto a più mani con Francesco Cantone (Twig Infection) e Lorenzo Urciullo. Di certo il singolo di questo disco. Puro genio. Come la stessa coda di outro finale.

Qualcosa di memorabile, e capace, anche, di darti i brividi.

Quindi lo chiedo ancora: dove sono le etichette indie quando servono?

KATHODIK

Marco Pagliariccio

A due anni dal precedente "Floppy Disk", il 26enne siciliano Carlo Barbagallo torna a farsi sentire con il suo progetto solista, viale maestro nel quale convogliare una debordante creatività che spesso deraglia in mille viuzze perpendicolari (come i progetti Albanopower e Suzanne Silver).

Creatività che anche stavolta viene filtrata e plasmata in molteplici maniere, rendendo quantomeno ardua una qualsivoglia classificazione. Se una vaga unitarietà era riscontrabile in "Floppy Disk", dove il nostro poneva come punto di partenza una psichedelia elettronica dilatata in bassa fedeltà (tutto e niente, in pratica...), immergersi in "Quarter Century" vuol dire lasciarsi travolgere da un flusso musicale a volte gelido e turbinante, altre volte caldo ed avvolgente, altre ancora etereo e rabbrividente. Un fluido multicolore alla cui inafferrabilità contribuisce la ventina di collaboratori che aiutano Barbagallo nell'impresa di ultimare l'intruglio.

La porta d'ingresso nel Barbagallo-world è la traccia forse più accessibile del disco: A Place Called Home è pop che guarda al cosmo, ma è una pia illusione pensare che questa sia la forma definitiva del lavoro. Wake Me Up affoga i Blur in un languore cinematografico, prima che Mediocre sprofondi in droni kraut-canterburiani. Reject (No Reaction Time) immerge gli Eels in un bagno di schiume horror-psichedeliche dalla quali si riemerge col rock lunare (!) di Holiday ed il valzer delle alte sfere Tx313. Un balletto che torna sulla Terra, precisamente sotto casa degli Akron Family, in Show. Simon Templar si avvinghia in sinuosità trip-hop che presto lasciano spazio al beat psicotico di Great Sun. Cloud Behind The Moon frigge Tom Waits in una messinscena rutilante, mentre Town Calls valica il confine canadese per finire dalle parti dei Broken Social Scene. Un decadentismo vagamente a-là Mark Lanegan percorre per intero White, allargandosi a macchia d'olio nella viaggio lisergico The Crowd. Il sottile balletto lynchiano Ercoidem chiude il disco e spegne i riflettori sul teatrino delle meraviglie imbastito da Carlo & friends.

Capolavoro di sincretismo musicale o accozzaglia di bozzetti che poco hanno a che fare l'uno con l'altro? Né l'uno né l'altro, o meglio sia l'uno che l'altro. Come album non si può che definire sconclusionato questo "Quarter Century", ma presi uno per uno i singoli pezzi ci parlano di un artista nel pieno del suo fulgore creativo. Ma che forse deve trovare ancora la sua strada.

KATHODIK

Damiano Gerli

Da Siracusa con furore, arriva Carlo Barbagallo, polistrumentista autodidatta e mente principale dietro il progetto che porta il suo nome e che debutta per la Bloody Sound, dopo una serie di uscite indipendenti per la propria label. In 'Quarter Century', il musicista siciliano si lascia aiutare da tutta una serie di amici che già lo accompagnano in altri progetti musicali

(Suzanne'Silver, Les Dix-Huit Secondes, ecc) e il risultato è un'orgia di suoni e proposte di vario tipo. L'atmosfera che si respira in 'Quarter Century' è altrettanto variegata, passando dal semi-blues fino all'elettronica gelida di The Crowd, quasi un incubo da finale di 'Brazil' (chi non l'ha visto, lo veda, prego). Per non parlare degli attacchi semi-industrial di Great Sun, la chitarra ossessiva e la sperimentazione semi Radiohead di Mediocre; ciò nonostante, il lato b è sicuramente meno altalenante e si adagia più su un singolo stile con minime varianti.

L'unico collante tra tutti i pezzi è la tranquilla voce di Barbagallo che fa capolino tra ogni pezzo, inserendosi quasi timidamente tra i vari strumenti, quasi a non voler disturbare l'ascoltatore. E dico unico, perché il tono di 'Quarter Century' è parecchio disgiunto, spesso dando più l'idea di una collazione di pezzi che non hanno poi molto a che vedere l'uno con l'altro. Non che questa sia necessariamente una cosa negativa, intendiamoci, però non lascia l'idea di aver ascoltato un vero e proprio album, ecco. Comunque, Barbagallo convince anche se non pienamente, confermandosi un artista poliedrico e ben preparato.

HATE TV

Antonio Garosi

Carlo Barbagallo è uno dei musicisti più affascinanti che ci siano in circolazione. Siciliano, polistrumentista, amante dell'home-recording e della psichedelia, già membro di Albanopower e di molti altri di progetti, tra i quali anche uno solista con il quale si esprime in totale libertà artistica. Ignorato da molti e amatissimo da quei pochi, Barbagallo negli anni ha sfornato diversi dischi ed ep (tra i quali anche una reinterpretazione avveniristica di Erik Satie) che lo hanno rivelato come un musicista maturo e raffinato

Arrivato alla veneranda età di 25 anni ha voluto festeggiare a suo modo un traguardo fittizio ma consistente, una meta irrealista ma importante che servisse a fare il punto della situazione sulla sua maturità stilistica. Quarter Century, il suo ultimo album, rappresenta proprio questa festa dei 25 anni nella quale sono stati invitati molti ospiti e tutti insieme si sono messi a suonare. Dai colleghi degli Albano Power, alla nuova promessa italiana Music For Eleven Instruments, passando per embri di Suzanne' Silver, Camera 237 e molti, molti altri, sono in molti quelli che a questa festa per arricchire la musica di per sé particolare di Barbagallo.

Ad un primo ascolto Quarter Century può sembrare un guazzabuglio di rumori, un dedalo sonoro nel quale è difficile trovare un filo per uscirne, ma basta un'immersione più profonda per entrare dentro un mondo surreale che è tanto affascinante quanto inquietante. Quindi, a forza di ascoltarle, le canzoni diventano dei personaggi quasi distinti, ognuno con le sue caratteristiche e le sue peculiarità, ognuno con qualcosa da dire. Per esempio, Show (una canzone in nove ottavi! Erano secoli che non ne sentivo una!) somiglia ad una fenice che brucia e illumina tutto intorno a se, Mediocre a un robottino obsoleto e malfunzionante, Holiday/H.L. un ragazzo affetto da disturbo bipolare, poi c'è un'illusionista inafferrabile dietro a Simon Templar, un cavallo in corsa impazzito in Great Sun, fino ad quel goffo zoppicante chiamato Cloud Behind The Moon tanto simile a Tom Waits (citato anche nel testo) e a vari esseri mutaforma policromatici non ben definiti. Ed ognuno di questi personaggi interagisce con gli altri come fossero pedine di una scacchiera psichedelica, con risultati inattesi e sorprendenti.

In fin dei conti è pop, ma chiamarlo semplicemente così è quasi un crimine, perché dietro c'è una raffinatezza, un gusto, una voglia di esprimersi (in)differente alla stragrande maggioranza della scena psichedelica italiana, e Quarter Century non va ad unirsi alla discografia di Barbagallo come una semplice costola in più. Tutta la musica di Barbagallo è qualcosa di più omogeneo, di più grande e poroso, un unico suono che aleggia vaporoso sopra le nostre teste, andando oltre l'etichetta di psichedelia, raggiungendo direttamente la chimica delle emozioni.